

# DOPPIOZERO

---

## Cosa (non) sappiamo di demenza e linguaggio

Simone Di Biasio

30 Dicembre 2018

Maria Ãˆ diventata una storia. E, attraverso di essa, nuovamente parla. In veritÃ di parlare ancora non ha del tutto smesso, Ãˆ dire a risaltarle complesso: esprimersi Ãˆ una parola. Spesso ha difficultÃ a condire: pure il condimento Ãˆ linguaggio, comunicazione, sapere di sapore. Dire ha significato dalla sua radice, dalla radice indoeuropea âˆ“dicâˆ“: âˆ“direâˆ“ vuole dire âˆ“mostrare, indicareâˆ“. Difatti quando Maria parla ma non dice, indica. Se sbaglia a condire, ci pensa il suo sposo a correggere: in principio non la riconosceva: ha imparato a riportare in pari la comunicazione che fa acqua, a riempire i vasi comunicanti dei nervi ora spezzati. Maria se non dice almeno parla perchÃ© âˆ“parlareâˆ“ ci fa parabolani, persone che costruiscono un linguaggio di similitudini, di immagini. âˆ“Il linguaggio, prima di significare qualcosa, significa per qualcunoâˆ“: secondo Lacan la parola si realizza nellâˆ“incontro con lâˆ“altro. Maria ogni giorno rivede lâˆ“altro, lâˆ“altro da sÃ©, lo sposo rimasto intatto che raccoglie i suoi pezzi e riaccorda, acconcia la parte rotta del pensiero. Questâˆ“altro che le Ãˆ rimasto accanto la sostiene senza fronzoli, soltanto restando: insieme Ãˆ dirsi senza parlare.

Ãˆ«Le varie forme di demenza hanno in comune la perdita progressiva e inarrestabile delle capacitÃ cognitive e intellettuali. Sono compromessi il pensiero astratto, il rapporto con la realtÃ , la memoria, lâˆ“orientamento spaziale, la capacitÃ di giudizio e le funzioni sociali e professionali. Possono essere compromessi linguaggio e vista, a volte anche in fasi precoci, a seconda della localizzazione e dellâˆ“estensione della lesione cerebrale. (âˆ“!) Si ha sempre piÃ¹ motivo di credere che la demenza sia spesso, se non sempre, non una malattia monocausale ma una sindrome, cioÃˆ una malattia con piÃ¹ causeÃ». Fu il neuropatologo tedesco Alois Alzheimer a parlare per la prima volta di âˆ“degenerazione neurofibrillareâˆ“, definizione luminosa per descrivere un fenomeno buio come quello della senescenza, della demenza senile, o dellâˆ“Alzheimer comâˆ“Ãˆ comunemente chiamato. PerciÃ² oggi la malattia, o meglio la sindrome, porta il suo nome. Ne ripercorre le cause, la storia e gli studi in *La mente fragile* (Cortina, 2018) Arnaldo Benini, docente di neurologia allâˆ“universitÃ di Zurigo.

E arrivando a conclusioni che in parte spaventano: poco si sa di questa sindrome e non esiste alcuna cura, se non prendendosi cura di chi ne Ãˆ affetto. Ãˆ«Lâˆ“Organizzazione mondiale della sanitÃ , nella seduta del 29 maggio 2017, ha adottato un piano dâˆ“azione globale per la prevenzione della demenza, che dovrebbe avere la prioritÃ nella politica sanitaria. I rischi che prende in considerazione sono sette: ipertensione arteriosa, disturbi cardiocircolatori, sindromi metaboliche; alcolismo; tabagismo; depressione; insufficiente attivitÃ fisica, isolamento sociale e altri fattori legati allo stile di vita; diminuzione e perdita dellâˆ“udito; basso livello culturaleÃ». La persona colpita da questa patologia ha difficultÃ a riconoscere, come spiega Benini: Ãˆ«Frequente Ãˆ lâˆ“agnosia, lâˆ“incapacitÃ di dare un senso a cose e oggetti comuni, anche se li si vede ancora bene; lâˆ“immagine non Ãˆ piÃ¹ interpretabile, per cui lâˆ“ammalato puÃ² tenere in mano un oggetto di uso comune senza sapere che cosa farne. Lâˆ“anoagnosia, lâˆ“inconsapevolezza della propria condizione mentale e fisica (âˆ“!) puÃ² proteggere dalla depressione e dalla disperazioneÃ».

Come dire: non sapere alle volte salva. Lo psichiatra Giuseppe Muggia definisce la senescenza «cachessia della mente», ovvero sua cattiva condizione. PiÙ specificamente la demenza è un danno del parenchima cerebrale, ma anche in questo caso saperlo non è sufficiente a diagnosticarlo per tempo, cosÙ come sapere «che nei cervelli di dementi si trovano placche di proteine fra i neuroni e neurofibrille dentro i neuroni» perchÙ «le une e le altre si trovano anche nei cervelli di persone sane». Nulla di fatto, si torna al punto di partenza.

Noam Chomsky

Il  
mistero  
del  
linguaggio

Nuove  
prospettive

Quasi contemporaneamente a *La mente fragile* di Benini, lo stesso editore Raffaello Cortina pubblica un altro saggio intimamente legato al primo, *Il mistero del linguaggio* del noto linguista Noam Chomsky. E forse la cosa piÃ¹ evidente che i due libri hanno in comune Ã¨ la constatazione che pochissimo sappiamo di entrambe le questioni, della demenza senile e del linguaggio, e che quest'ultimo Ã¨ tra le conseguenze e la sintomatologia piÃ¹ manifeste della stessa sindrome. «Sono molte le domande che possiamo porci sul linguaggio. Quella fondamentale Ã¨ certo la seguente: che cos'Ã¨ il linguaggio? Nella misura in cui riusciamo a comprenderlo, possiamo procedere allo studio di altre domande significative. Mancando questo, la ricerca risulterebbe inevitabilmente limitata. Nessun biologo, per esempio, cercherebbe di studiare lo sviluppo dell'evoluzione dell'occhio senza un'idea assolutamente chiara di che cosa sia un occhio e della sua natura essenziale». Cos'Ã¨ dunque il linguaggio? Fondamentalmente un sistema del pensiero, un pensare acustico, e forse non nemmeno un caso che Chomsky paragoni la conoscenza del linguaggio a quella di un occhio, lingua a visione. Sappiamo, ad esempio, ancora molto poco della lettura, come evidenzia la neuroscienziata Maryanne Wolf nel suo saggio bestseller *Proust e il calamaro*: leggere Ã¨ un'attivitÃ  «diversa da altri processi, e fa sÃ¬ che essa non riesca naturale ai nostri figli come la visione e la lingua parlata, due novitÃ  per cui siamo programmati in anticipo».

A leggere l'uomo ha infatti imparato solo recentemente: si tratta di una attivitÃ  artificiale, di un atto profondamente ed unicamente umano. Wolf riprende il concetto di riciclaggio neuronale usato da Stanislas Dehene secondo cui la lettura avverrebbe grazie ad alcuni circuiti nervosi un tempo utilizzati per il riconoscimento degli oggetti, simile al riciclaggio neuronale che descrive Chomsky circa l'atto linguistico: «non c'Ã¨ stata alcuna evoluzione della facoltÃ  di linguaggio, almeno nei circa 50.000 anni trascorsi da quando si presume che i nostri antenati abbiano lasciato l'Africa. La prova di ciÃ² Ã¨ sostanziale. In questo modo i neonati delle tribÃ¹ dell'Amazzonia imparano senza difficoltÃ  il portoghese e, se portati a New York, parlerebbero i dialetti locali in modo indistinguibile dai nativi; e viceversa. (!) Questo potrebbe risultare sorprendente per chi crede spesso, pare, sulla base esclusiva di fraintendimenti della teoria moderna dell'evoluzione che il linguaggio debba essersi evoluto a piccoli passi in un lungo periodo. Invece Ã¨ piuttosto in linea con l'assunto, molto piÃ¹ plausibile secondo la mia opinione, che le sue proprietÃ  centrali siano piuttosto emerse d'improvviso (nel tempo evolutivo) da alcuni riciclaggi probabilmente limitati del cervello». Dobbiamo accettare questo assunto: il linguaggio, che potremmo definire un sistema del pensiero, e dunque le lingue non si evolvono affatto, semmai mutano, mentre a evolversi Ã¨ solo la capacitÃ  linguistica. O a involversi, come nel caso della demenza senile.

Il poeta, narratore e critico d'arte Libero de Libero nel 1951 scrisse per Garzanti un romanzo dal titolo *Amore e morte*. V'era raccontata una storia maledetta culminata in un orribile pluriomicidio, ma lo scrittore s'addentrÃ² nelle radici malate del gesto, nel lacanianesimo inconscio come linguaggio. Il libro era ispirato a un fatto realmente accaduto a inizio novecento in Ciociaria. Uno dei protagonisti, che era solito parlare piÃ¹ con le bestie che con gli umani, assisteva impotente al naufragare della sua storia d'amore, e in un primo tempo era finito in cella per aver tentato di rapire la donna che avrebbe voluto sposare. L'Ã¨ in carcere, con gli occhi di bragia e il poeta scrive che fumava perchÃ© non sapeva parlare. Come Maria, che in principio avevamo lasciato insieme al suo sposo e che forse si salva proprio nel non conoscere e nel non essere sola. Nel riconoscere ancora la sua casa, struttura che non ha ceduto. Dopo cena apre la porta della cucina, va in giardino e si siede: un percorso minimo affrontato migliaia di volte, un gesto epico come quando accende la sua sigaretta, da 67 anni alla stessa maniera, nello stesso fazzoletto d'aria e di fumo. Noi sappiamo solo dire che sa ancora farlo.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



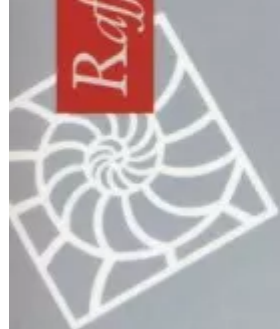


*Raffaello Cortina Editore*

# Arnaldo Benini

## La mente fragile

L'enigma dell'Alzheimer



SCIENZA  
E IDEE

Collana diretta